

## *Sola fide*: come conoscere Dio secondo la Riforma protestante

1. Sola fide
2. Bibliografia
3. Breve cronologia di Martin Lutero

Martin Lutero nacque nel 1483 e divenne un frate agostiniano all'età di 21 anni.

Lutero non era un frate qualsiasi. Dal punto di vista accademico era molto istruito, in quanto in un secondo momento conseguirà il dottorato in teologia. Era anche un frate molto scrupoloso. Lutero prese sul serio la vita monastica, per mezzo della quale sperava di conseguire la salvezza eterna. Egli credeva a ciò che gli diceva la chiesa di quell'epoca sulla vita spirituale e si impegnava a seguire tutte le indicazioni fornite al riguardo. Facendosi frate, egli aveva già seguito un'indicazione molto importante. In quell'epoca era cosa risaputa che chi voleva *veramente* seguire Dio, faceva bene a entrare in convento.

Sì Lutero era molto scrupoloso e questo fatto metteva alla prova la pazienza del suo confessore, Johann von Staupitz. Lutero teneva a non trascurare nulla nel confessionale. Di conseguenza, si sforzava di ricordare ogni minima mancanza o peccatuccio. Una volta il povero Staupitz, logorato da tanta pignoleria, disse a fra Martino: “Guarda, se vuoi che Cristo ti perdoni, viene da me con qualcosa che deve essere perdonato – magari il parricidio [uccisione dei propri genitori], la bestemmia, o l'adulterio – anziché tutti questi peccatucci” (Bainton ingl. 41).<sup>1</sup>

Queste cose magari ci fanno sorridere, ma per Lutero non c'era nulla di divertente. Anzi, egli era profondamente angosciato riguardo alla propria situazione

---

<sup>1</sup> Cfr. la bibliografia finale per gli estremi bibliografici per i libri usati in questo intervento.

spirituale. Nel Medio Evo la paura di finire all'inferno era molto sentita. Ma era molto sentita anche un'altra paura: di passare anni di inimmaginabili sofferenze in purgatorio, prima di andare in paradiso. Infatti: "Per l'uomo medievale il purgatorio era qualcosa di molto reale e terrificante" (Atkinson 153).

Vedete: nel Medio Evo i cristiani credevano che ci fossero tre possibili destini dopo questa vita. Il paradiso, il purgatorio e l'inferno. Ma nessuno poteva sapere, *prima di morire*, dove sarebbe andato a finire. La teologia medievale non permetteva al credente di sapere se era o no 'a posto' con Dio. La teologia medievale non permetteva al credente di sapere se aveva o no la pace con Dio.

Lutero fu monaco per 19 anni, compresi 3 per anni dopo essere stato scomunicato (Bainton ingl. 33). Facendo un bilancio di quegli anni, egli disse:

"Ero un bravo frate. Ho seguito la regola del mio ordine così rigorosamente che direi che se un monaco sia mai finito in paradiso per aver fatto il monaco, quel monaco ero io. Tutti i confratelli che mi conoscevano confermerebbero il mio rigore. Se fossi andato avanti ancora, mi sarei ammazzato con veglie, preghiere, letture e altri lavori" (Bainton ingl. 34). "Tuttavia la mia coscienza non mi dava certezza, anzi, dubitavo continuamente e mi dicevo: 'Questo non l'hai fatto bene. Non eri abbastanza contrito. Quest'altro non l'hai confessato. Quanto più mi sforzavo di guarire con tradizioni umane[,] questa mia coscienza dubbiosa, incerta e turbata, tanto più la ritrovavo, giorno per giorno, più dubbiosa, più debole e più turbata'" (McGrath 134).

Durante quegli anni, l'incertezza alimentava l'impegno di fra Martino. Egli si era fatto frate per accertarsi di conseguire la salvezza. Dopotutto, in quell'epoca il convento rappresentava la corsia preferenziale della salvezza. Ma anziché avere la certezza di essere a posto con Dio, Lutero era angosciato dall'incertezza di non sapere. Egli bramava, più di ogni altra cosa, *sapere* di avere la pace con Dio.

Come giovane professore di teologia Lutero teneva corsi sui libri della Bibbia; e l'averne un contatto diretto con la Bibbia, sarà decisivo nella sua conversione. Ma c'era un periodo in cui era proprio una frase biblica che aumentava ancora di più l'angoscia di Lutero.

Si tratta di una frase piuttosto breve, trovata in Romani 1:17: "la giustizia di Dio". Il termine giustizia, insieme ai vocaboli affini 'giusto', 'giustificazione', e 'giustificare', stanno al centro del nostro tema. Lutero bramava capire come poteva essere giusto davanti a Dio, perché se una persona è giusta è sicuramente accettabile a Dio.

Ma Lutero odiava quella frase 'la giustizia di Dio'; peggio ancora, odiava anche il Dio che stava dietro a quella frase. O meglio, Lutero odiava il significato che credeva che quella frase avesse. Vedete: è proprio nell'arrivare a una nuova comprensione di questa frase che Lutero arriva anche ad avere una nuova comprensione su Dio.

Vorrei che su questo punto cruciale sentissimo le stesse parole di Lutero. Egli stillò queste parole nel 1545, un anno prima di morire. Qui all'età di 62 anni, Lutero guarda indietro a una trentina di anni prima e racconta la sua scoperta liberatoria.<sup>2</sup>

“Ero stato infiammato dal desiderio di intendere bene un vocabolo adoperato nella Epistola ai romani...[1:17]: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo’; poiché fino allora lo consideravo con terrore. Questa parola: ‘giustizia di Dio’, io la odiavo, perché la consuetudine e l’uso che ne fanno abitualmente tutti i dottori [di teologia] mi avevano insegnato ad intenderla filosoficamente. Intendevo la giustizia che essi chiamano formale o attiva, quella per la quale Dio è giusto e punisce i colpevoli. Nonostante l’irreprensibilità della mia vita di monaco, mi sentivo peccatore davanti a Dio; la mia coscienza era estremamente inquieta, e non avevo alcuna certezza che Dio fosse placato dalle mie opere soddisfattorie. Perciò non amavo quel Dio giusto e vendicatore, anzi, lo odiavo [...]. Ero fuori di me, tanto era sconvolta la mia coscienza; e rimuginavo senza tregua quel passo di Paolo, desiderando ardentemente sapere quello che Paolo aveva voluto dire.”

“Finalmente, Dio ebbe compassione di me. Mentre meditavo giorno e notte ed esaminavo la connessione di queste parole: ‘La giustizia di Dio è rivelata nell’Evangelo come è scritto: *il giusto vivrà per fede*’, incominciai a comprendere che la giustizia di Dio significa qui la giustizia che Dio dona, e per mezzo della quale il giusto vive, se ha fede. Il senso della frase è dunque questo: l’Evangelo ci rivela la giustizia di Dio, ma la giustizia passiva per mezzo della quale Dio, nella sua

---

<sup>2</sup> Tali parole si trovano nella prefazione delle opere latine di Lutero: le cito qui da McGrath 136-7.

misericordia, ci giustifica mediante la fede, come è scritto: ‘il giusto vivrà per fede’. Subito mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso. Da allora la Scrittura intera prese per me un significato nuovo. [...]. [p. 137 inizia qui] Quanto avevo odiato il termine: ‘giustizia di Dio’, altrettanto amavo ora, esaltavo quel dolcissimo vocabolo. Così quel passo di Paolo divenne per me la porta del paradiso.”

Dai suoi professori di teologia Lutero aveva compreso che la frase ‘la giustizia di Dio’ avesse un significato attivo. In altri termini, la giustizia di Dio avrebbe descritto un Dio che, appunto perché è giusto, punisce i peccatori ingiusti. Ma ora, dopo la sua scoperta, Lutero comprende questa frase nel modo opposto. Adesso egli comprende in modo passivo la frase ‘la giustizia di Dio’. In altri termini, ora in questa frase Lutero vede un Dio che dona la propria giustizia a peccatori ingiusti.

Notate che in ambedue i casi gli uomini sono peccatori e Dio è giusto. Ma nella nuova comprensione di Lutero la giustizia di Dio descrive come Dio copre l’ingiustizia di chi crede, con la giustizia di Cristo. Dio è santo e giusto; noi siamo peccatori ingiusti. Ma *se* crediamo, Dio ci vede come se fossimo giusti, in quanto coperti con la giustizia di Cristo. Questa realtà, si chiama la giustificazione per fede; anzi, a rigori di termini, *la giustificazione per grazia mediante la fede*. Questo è il motivo per cui in 1 Corinzi 1:30-31 Paolo dice: “30 Ed è grazie a lui [Dio] che voi siete in Cristo Gesù, che da Dio è stato fatto per noi sapienza, *giustizia*, santificazione e redenzione; 31 affinché, com’è scritto: «Chi si vanta, si vanti nel Signore».”

Per via di questa nuova comprensione della giustizia di Dio, Lutero finalmente aveva la certezza di essere ‘a posto’ con Dio. Abbiamo sentiamo le sue stesse parole: “Mi sentii rinascere, e mi parve che si spalancassero per me le porte del paradiso”. L’odiato termine ‘la giustizia di Dio’ era ora diventato un vocabolo dolcissimo e amato.

A questo punto vogliamo vedere, messe a confronto, la nuova comprensione di Lutero e la comprensione di un altro teologo: Agostino di Ippona. Questo confronto ci aiuterà a capire meglio come Lutero comprende la giustificazione. Va detto subito che Lutero imparò molto da Agostino. Ricordiamoci che egli era un frate agostiniano. Sebbene la liberazione di Lutero venga dalle Scritture, gli scritti di Agostino avevano cominciato a indebolire le catene dottrinali di Lutero. Ma riguardo alla giustificazione per fede, Lutero si scosta da Agostino a un punto cruciale.

Per Agostino la giustificazione è un lungo processo, un processo che dura tutta la vita. La giustificazione inizia con il sacramento del battesimo. Per via del sacramento Dio impartisce la grazia nel peccatore. In seguito questa grazia iniziale viene aumentata dagli altri sacramenti. In questo *processo* c’è il peccatore che diventa sempre più giusto, nello stesso modo in cui un malato, avendo ricevuto una medicina, diventa sempre più sano, fino alla guarigione completa. Nei suoi primissimi scritti anche Lutero vedeva la giustificazione in modo agostiniano, ma non in seguito.

Qui Lutero spiega il suo rapporto con Agostino su questo tema: “Agostino era più vicino al significato di Paolo di tutti gli scolastici [una scuola di pensatori medievali], ma non aveva raggiunto Paolo. In un primo momento avevo divorato

Agostino, ma quando si è aperta la porta a Paolo e ho capito cosa fosse veramente la giustificazione per fede, ho mandato fuori Agostino.”<sup>3</sup>

Perciò ci interessa comprensione matura di Lutero, che è questa. La giustificazione non è un processo ma piuttosto un evento. C'è un momento preciso in cui Dio fa una dichiarazione riguardo a un determinato peccatore, dichiarandolo giusto. E quand'è quel momento? Sta nel momento in cui uno crede in Cristo. In quel momento Dio dichiara giusta, considera giusta, quella persona.

Avrete già capito che Agostino e Lutero danno due definizioni differenti al verbo 'giustificare'. Per Agostino 'giustificare' vuole dire 'rendere giusto'. Per Lutero 'giustificare' vuol dire 'dichiarare giusto'. Per Agostino Dio giustifica, cioè rende giusta, la persona durante l'arco di un lungo processo. Cioè, Dio fa sì che il peccatore diventi veramente sempre più giusto. Invece, per Lutero la persona che Dio giustifica non diventa man mano più giusta. Per Lutero quella persona è ritenuta completamente giusta al momento in cui crede (cfr. McGrath 151-2).

Vi sarà chiaro che nella nuova comprensione di Lutero si può avere la certezza della salvezza. Un peccatore che crede può sapere di aver ricevuto, in quel momento, il perdono dei peccati. A questo riguardo, Lutero e gli altri Riformatori si rifanno alle parole inconfondibili di Paolo in Romani 4:3: “Abraamo credette in Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia”. Questa frase “essere (o venire) messo in conto” è esattamente il modo in cui Lutero intende la giustificazione per grazia mediante la fede. L'uomo peccaminoso crede. Il Dio della grazia mette in conto a quell'uomo la

---

<sup>3</sup> Citato in Gordon Rupp, “Patterns of Salvation in the First Age of the Reformation,” *Archiv für Reformationsgeschichte* 57 [1966] 52-66, che io cito da George 68.

giustizia, la giustizia di Cristo. E da quel momento Dio vede quell'uomo come se fosse giusto, anche se quell'uomo, ora giustificato, rimane un peccatore.

Due frasi latine di Lutero ci aiutano a capire quello che succede nella giustificazione. La prima è *simul peccator et iustus*, oppure “in pari tempo peccatore e giusto” (McGrath 154). Chi crede, anche se rimane un peccatore, è ritenuto giusto da Dio. O come spiega McGrath 154: egli è un “peccatore nella realtà, ma giusto agli occhi di Dio e in virtù della sua promessa”.

La seconda frase latina è *iustitia aliena*. Qui Lutero spiega com'è che un peccatore, che non ha giustizia, può essere ritenuto giusto agli occhi di Dio. Dio ritiene giusto il peccatore che crede, perché Dio stesso imputa, Dio stesso attribuisce a quel peccatore che crede una giustizia ‘aliena’. Qui la parola latina *aliena* vuol dire ‘altrui’. Il peccatore che crede è ritenuto giusto davanti a Dio, non per via della propria giustizia, perché non ne ha. Il peccatore che crede è ritenuto giusto, per via di una giustizia *aliena*, altrui, cioè per via della giustizia di Cristo (McGrath 152).

Paolo esprime questo concetto in Filippesi 3:8-9: “8...io considero queste cose [tutti i suoi successi religiosi elencati nei vv. 4-6] come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo 9 e di essere trovato in lui non con una giustizia mia, derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede.”

È meravigliosa quest'idea di Lutero dell'imputazione della giustizia di Cristo al peccatore che crede. Ho detto quest'idea di Lutero. Ma crediamo che l'idea, Lutero l'abbia presa dalla Bibbia. Perché dico che è ‘meravigliosa’ quest'idea



dell'imputazione della giustizia? Perché sulla base di questa dottrina, chi crede può avere la certezza, già in questa vita, di essere 'a posto' con Dio. Infatti la dottrina dell'imputazione della giustizia di Cristo ci permette di essere certi della salvezza, fin dal momento in cui crediamo nel sacrificio di Cristo. Perché? Perché nel momento in cui crediamo Dio ci giustifica, cioè Dio ci dichiara "giusti", "non colpevoli"; nel momento in cui crediamo Dio ci perdona, per i meriti di Cristo. E, da quel momento, abbiamo anche la pace con Dio e ne possiamo essere certi già da ora. Infatti da quando crediamo le parole di Romani 5:1 sono applicabili anche a noi: "Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore".

Non dobbiamo assolutamente sottovalutare la rivoluzione che la nuova comprensione di Lutero porta. Infatti parti intere della teologia medievale vengono smantellate per via della nuova comprensione di Lutero riguardo a quella breve frase *la giustizia di Dio*. Tante idee, fino a quel momento, ritenute 'assodate' vengono scardinate dalla nuova comprensione di Lutero. E che cosa aveva fatto il riformatore di Wittenberg? Non aveva fatto altroché riscoprire quello che Paolo aveva scritto 15 secoli prima ai Romani (3:28): "Riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge."

*L'uomo è giustificato senza le opere.* Abbiamo già visto che l'implicazione spirituale più sentita di questa riscoperta è la certezza liberatoria di sapere di essere nella grazia di Dio. Ma ci sono anche implicazioni sociali di vasta portata.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. McGrath 131-5, di cui un ottimo paragrafo è a p. 133: inizia con "La dottrina di Lutero" e finisce con "nella concessione del perdono."

Se il purgatorio non esiste, non sono più necessarie le indulgenze e le messe di suffragio, fonti di cospicue entrate nella Chiesa di quell'epoca. Il credente ora ha un rapporto diretto con Dio. Questo diminuisce enormemente il ruolo del sacerdote. Infatti un'altra riscoperta della Riforma luterana è il cosiddetto sacerdozio universale di ogni credente. Le seguenti affermazioni di 1 Pietro 2:5 e Apocalisse 5:9-10 fanno riferimento a ogni singolo credente.

1 Pietro 2:5: “anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, *un sacerdozio santo*, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo.” Apocalisse 5:9-10: “9 Essi cantavano un cantico nuovo, dicendo: ‘Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai acquistato a Dio, con il tuo sangue, gente di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, 10 e ne hai fatto per il nostro Dio un regno *e dei sacerdoti...*’.”

Inoltre, se Dio giustifica il peccatore che ‘semplicemente’ crede, gran parte dell'ideale monastico viene a cadere. Infatti non sono più quelli che stanno dentro il convento a occupare la corsia preferenziale della salvezza, perché quella corsia non esiste. La giustificazione dipende dalla grazia di Dio e non dalle nostre opere. Di conseguenza, Dio giustifica ogni peccatore che crede in Cristo, ovunque quel peccatore si trovi.

La Riforma protestante porterà cambiamenti considerevoli sia di carattere dottrinale sia di carattere sociale. Nel culto l'ossessione con l'eucaristia sarà sostituita da un'enfasi sulla predicazione della Parola di Dio. Il sacerdote, intermediario tra Dio e l'uomo, sarà sostituito dal pastore che guida il popolo a seguire Cristo. E mentre

prima la Chiesa vendeva il perdono, ora la vera Chiesa annuncia il dono del perdono in Cristo. Per quanto riguarda la vita monastica, tanti conventi verranno semplicemente svuotati. A questo riguardo, è simpatica la situazione dello stesso Lutero: l'ex-frate Martin Lutero si sposerà con l'ex-suora Caterina von Bora. La Riforma era arrivata non solo nel cuore delle persone ma anche nelle loro case.

Come vi potete immaginare la dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede fu causa di grandissima gioia per tante persone. Tante persone si sono rese conto di poter trovare la pace con Dio per la *sola* grazia. E hanno trovato quella pace in Cristo mediante la *sola* fede. Dall'altra parte, i teologi cattolici romani non vedevano bene questa dottrina. In questa sede ci interessano solo due punti della critica cattolica romana.

La risposta ufficiale della Chiesa di Roma si trova nel suo Decreto sulla giustificazione, emanata il 13 gennaio 1547 nella sesta sessione del Concilio di Trento.<sup>5</sup> Lutero era morto da un anno quasi. Il capitolo 9 di quel decreto aveva questo titolo: *Contra inanem haereticorum fiduciam*, ovvero 'contro la vana fiducia degli eretici'. Quale fiducia? Quella di essere giustificati mediante la sola fede. Il Concilio si oppose fortemente alla posizione evangelica sulla certezza della salvezza. A questo proposito "il Concilio sottolinea che 'nessuno può sapere con certezza di fede, libera da ogni possibilità di errore, di avere ottenuto la grazia di Dio'."<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> McGrath tratta il Concilio di Trento a 161-8.

<sup>6</sup> McGrath 168. Subilia 101 scrive: "Il concilio, in base ai presupposti che abbiamo esposti e che son rimasti costanti nel cattolicesimo, esclude la possibilità che l'uomo giunga a sapere 'con certezza di fede, a cui non possa soggiacere l'errore, di aver conseguito la grazia di Dio' [citazione da H. Denzinger-A. Schönmetzer, *Enchiridion Symbolorum*, n. 1534]. In un apposito capitolo intitolato 'Contra inanem haereticorum fiduciam' condanna come infondata, come una 'vana et ab omni pietate remota fiducia' (cap. 9) la fede e la consolazione di sapere che i propri peccati sono perdonati e che la propria vita è fondata sul fondamento nuovo di Dio."

Nella certezza evangelica, questo decreto vedeva una presunzione o una smisurata audacia, come se gli uomini supponessero di sapere cose che solo Dio sa. Ma per i Riformatori non si trattava affatto di presunzione. Infatti le cose erano piuttosto semplici. Le promesse di Dio sono chiare e Dio mantiene le sue promesse. E che cosa promette Dio a chi crede? La vita eterna. Dopotutto in Giovanni 5:24 Gesù stesso disse: “In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna; e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.” E in Filippesi 1:6 l’apostolo Paolo scrisse: “E ho questa fiducia: che colui che ha cominciato in voi un’opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù.” La risposta dei Riformatori, quando erano accusati di essere presuntuosi, era semplicemente che loro credevano alle promesse di Dio. E ribadivano che Dio vuole che i suoi figli e figlie sappiano con certezza di appartenere a lui.

Una seconda critica cattolica romana riguardava tutta la questione delle opere (George 72-3). La dottrina della giustificazione per la sola fede non avrebbe distrutto la morale?<sup>7</sup> Pensateci: la Bibbia parla molto delle buone opere, dico la Bibbia. I Protestanti, che dicevano di seguire la Bibbia, avevano forse dimenticato i molti brani biblici sulle buone opere? Dopotutto i Riformatori insegnavano la giustificazione per fede senza le opere. Qualsiasi formulazione teologica della giustificazione, se vuole essere credibile, deve per forza spiegare dov’è che si collocano le buone opere.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> McGrath 144.

<sup>8</sup> Il sermone di Lutero del giugno 1520 *Sermon von den guten Werken* (Sermone sulle opere buone) contiene un’esposizione importante delle implicazioni della dottrina della giustificazione per fede. Poi il suo libro, *La libertà del*

La risposta a questa domanda era ancora più urgente a causa di tendenze libertine che ogni tanto sorgevano intorno alla dottrina della giustificazione per la sola fede. Il fraintendimento si era già verificato agli albori del cristianesimo, come viene testimoniato dal commento di Paolo in Romani 3:8: “Perché non «facciamo il male affinché ne venga il bene», come da taluni siamo calunniosamente accusati di dire? La condanna di costoro è giusta.”

Il punto? A volte si fraintende, e seriamente, la dottrina della giustificazione. Vi spiego subito come questo avviene. Qualcuno sente correttamente che il peccatore è giustificato per fede e non per opere. Fin qui tutto bene. Infatti se noi cerchiamo di salvarci per le opere, non saremo affatto salvati. O come dice Paolo in Galati 5:4: “Voi che volete essere giustificati dalla legge, siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia.” Di conseguenza, per la Bibbia le possibilità sono due. O cerchiamo di salvarci per le nostre opere e *non* saremo salvati. O per mezzo della fede accogliamo il dono di Cristo e saremo sicuramente salvati.

A questo riguardo la Bibbia non potrebbe essere più chiara. Le due alternative inconciliabili vengono presentate in Romani 4:4-5. “4 Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; 5 mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l’empio, la sua fede è messa in conto come giustizia.”

In altri termini, se presentiamo a Dio le nostre opere, è come se cercassimo di comprare la salvezza. Ma questo è impossibile in quanto tutti gli esseri umani, dal punto di vista spirituale, sono dei poveri squattrinati. Questo corrisponde al v. 4. Se

---

*cristiano*, ha davvero tanto da dire sull’importanza delle buone opere (su cui cfr. Ciavarella 193-210, “Excursus B, *La libertà del cristiano* di Lutero e le opere” (pp. 193-210).

invece riconosciamo di essere dei mendicanti spirituali, senza nulla da offrire a Dio, e se crediamo semplicemente ed esclusivamente nel sacrificio di Cristo, in questo caso Dio mette la nostra fede in conto come giustizia. Dio ci considera giusti, a causa della giustizia aliena di Cristo. Questo corrisponde al v. 5. Fin qui tutto è ortodosso.

Tuttavia, a questo punto qualcuno potrebbe estrapolare un'idea che è al contempo sbagliata e pericolosa. Ovvero: dato che non ci salviamo per le opere, a Dio non importa come viviamo. Si tratta di una conclusione tutt'altra che vera. Qualcuno falsamente accusò Lutero di insegnare proprio questo. Al riguardo McGrath 144 scrive: "Lutero fu stigmatizzato come 'antinomista', ossia come qualcuno che non lascia alcuno posto alla legge (in greco: *nomos*) nella vita religiosa."

Perché dico che questa accusa è 'tutt'altra che vera'? Perché Dio vuole che noi credenti ci sforziamo a vivere, per la potenza dello Spirito Santo, sempre più in conformità con la sua volontà. Va da sé che non siamo in grado di vivere secondo la volontà di Dio prima di convertirsi. Ma questo lo sappiamo bene. Infatti è per questo che ci convertiamo a Cristo. Detto in altre parole: noi ci rifugiamo nella misericordia di Dio per la salvezza proprio perché ci rendiamo conto di non potercela fare da soli.

Ma quando Dio ci giustifica, egli mette in noi il suo Spirito. E, per la potenza dello Spirito, ora possiamo cominciare a vivere in conformità alla volontà di Dio. Questo è il piano di Dio per il suo popolo. Un fatto che Tito 2:14 spiega in modo inconfondibile: "[Cristo] ha dato sé stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, *zelante nelle opere buone*." Prima di essere

giustificati, non eravamo in grado di fare opere buone. Ma la giustificazione cambia tutto ciò. Ora con il suo Spirito che dimora in noi, siamo capaci di fare le opere che Dio vuole e di avere una vita ‘fruttuosa’ per lui. Questo è il motivo per cui Paolo può pregare in Colossesi 1:10 affinché noi camminiamo “in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto *in ogni opera buona...*”.

Come avrete capito, qui si tratta di non mettere queste cose nell’ordine sbagliato. Prima viene la fede che porta la giustificazione, poi – e solo a questo punto – arrivano le opere. In questo caso le opere non sono affatto meritorie; sono semplicemente il prodotto dell’opera di Dio in noi. In altri termini, “le buone opere non sono la *causa* della giustificazione, ma il *risultato*” (McGrath 144).

Per spiegare il giusto rapporto tra fede e opere, nei Riformatori appare più volte l’immagine dell’albero e il suo frutto. Noi esseri umani partiamo come alberi cattivi e, come tali, non siamo in grado di produrre buoni frutti. Ma quando crediamo nel solo Cristo, Dio ci trasforma in alberi buoni ed è a questo punto che siamo in grado di produrre buoni frutti. Al riguardo Lutero scrisse: “dov’è la fede? Cosa le succede? Dov’è che essa si dimostra? Poiché va da sé che [la fede che giustifica] non può essere una cosa pigra, inutile, sorda o morta; invece essa deve essere un albero vivente e produttivo che dà frutto.”<sup>9</sup>

Adesso siamo in grado di capire la risposta evangelica alla critica cattolica romana. Secondo i Riformatori, le opere non possono salvarci. Tuttavia, chi è veramente salvato dimostrerà di esserlo anche per via delle opere che fa. Vale a dire,

---

<sup>9</sup> La citazione è da George 73.

noi diamo prova di essere stati trasformati in alberi buoni da Dio, quando produciamo buoni frutti. Un passo che mette in giusta relazione i vari elementi in questione è Efesini 2:8-10: “8 Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. 9 Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti; 10 infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo.” Qui non c’è affatto la distruzione della morale.

McGrath 144 scrive: “Lungi dal distruggere la morale, Lutero riteneva semplicemente di averla ricollocata nel suo giusto contesto. Il credente compie buone opere come atto di riconoscenza a Dio che lo ha perdonato, anziché come un tentativo di ottenere che Dio lo perdoni. La morale cristiana è la morale della gratuità e della riconoscenza (non del calcolo!).”<sup>10</sup>

La riscoperta della dottrina della giustificazione per grazia mediante la fede ha portato gioia e certezza al cuore di un frate agostiniano di nome Martino, ma non solo a lui. Da quel momento tante persone hanno ricevuto quella stessa gioia e quella stessa certezza di essere salvate. Una certezza e gioia che sono disponibili anche a noi, a patto che crediamo esclusivamente nel sacrificio di Cristo.

La riscoperta di Lutero mise in moto una fresca indagine delle Scritture che segnò l’inizio di una nuova epoca nella storia della chiesa. Ma, come abbiamo visto, la dottrina teologica della giustificazione incise anche in più modi sulla società più ampia. Anche qui la Riforma luterana segna l’inizio di una nuova epoca.

---

<sup>10</sup> A p. 143 McGrath riporta il titolo di un’opera del 1554 del successore di Zwingli a Zurigo, Heinrich Bullinger. Tale titolo vuole mettere nel loro giusto rapporto i vari tasselli della giustificazione: *La grazia di Dio che ci giustifica per amore di Cristo mediante la sola fede, senza buone opere, mentre la fede, a sua volta, abbonda in buone opere.*



Detto questo, c'è da sottolineare che per Lutero la questione più importante era quella religiosa. E per lui la dottrina della giustificazione non era una dottrina tra tante altre. Infatti Lutero chiamava la dottrina della giustificazione “il maestro e il principe, il signore, il rettore e il giudice sopra ogni genere di dottrine, che conserva e governa ogni dottrina ecclesiastica” (Subilia 118).

Parlando del ruolo fondamentale della dottrina della giustificazione, usiamo una frase latina. La giustificazione è l'*articulus stantis et cadentis ecclesiae*. Ovvero la dottrina che determina se la chiesa sta in piedi o cade (Subilia 117 ss.). Qualcuno oserebbe dire che dove c'è questa dottrina, c'è la chiesa; e dove non c'è, non c'è neppure la chiesa.

Ad ogni modo vorrei concludere con due citazioni dalla penna dello stesso Lutero. Queste citazioni vengono dalla prefazione di Lutero al suo commentario del 1531 alla Lettera ai Galati. Il tema della giustificazione è molto importante nella Lettera ai Romani come in quella ai Galati. Infatti se qualcuno volesse leggere dei brani biblici sulla dottrina della giustificazione, potrebbe fare un buon'inizio leggendo il cap. 4 di Romani o il cap. 3 di Galati. Vedremo che in queste citazioni Lutero adopera la dizione biblica ‘la fede di Cristo per far riferimento alla dottrina della giustificazione.

Lutero scrive: “Questa dottrina non può mai essere [p. 118 inizia qui] abbastanza trattata e inculcata. Se essa è abbattuta e va in rovina, è abbattuta e va in rovina simultaneamente ogni conoscenza della verità. Se essa fiorisce fioriscono tutti i beni, la religione, il vero culto, la gloria di Dio, la conoscenza certa di tutte le

situazioni e di tutte le cose” (Subilia 117-8). E ancora: “Nel mio cuore regna questo solo articolo, cioè la fede di Cristo, dal quale, attraverso il quale e nel quale fluiscono e rifluiscono notte e giorno tutte le mie riflessioni teologiche...” (Subilia 117).<sup>11</sup>

(5.11.17 [www.pietrociavarella.altervista.org](http://www.pietrociavarella.altervista.org)) sulla conferenza di The Gospel Coalition Italy (TGCI). Spero di vedervi lì!

<http://pietrociavarella.altervista.org/non-mancate-conferenza-annuale-tgc-italiacon-d-carson-oratore/>

---

<sup>11</sup> In Pietro Ciavarella e Andrea Giorgi, *I Cinque sola della Riforma protestante*, Sophos, Bologna 2017, Andrea Giorgi tratta il tema di questo mio secondo intervento nel capitolo intitolato *Sola fide* e io ne parlo in quello intitolato *Soli Deo gloria*.

### **Bibliografia**

- Atkinson, James. *Lutero, la parola scatenata*, Claudiana, Torino 1983.
- Bainton, Roland. *Here I Stand: A Life of Martin Luther*, Abingdon 1978<sup>12</sup> (tra. it. *Lutero*, Einaudi, Torino, 2005).
- Ciavarella, Pietro e Andrea Giorgi. *I Cinque sola della Riforma protestante*, Sophos, Bologna 2017.
- Ciavarella, Pietro. *Come avere pace con Dio. Martin Lutero sulla giustificazione per fede*, 2 ed. Sophos, Bologna 2017.
- George, Timothy. *Theology of the Reformers*, Broadman, Nashville 1988.
- McGrath, Alister E. *Il pensiero della riforma, Lutero Zwingli Calvino Bucero, un'introduzione*. 2 ed. accresciuta e aggiornata, Claudiana, Torino 1995.<sup>13</sup>
- McGrath, Alister E. *Il pensiero della riforma, Lutero Zwingli Calvino Bucero, un'introduzione*, 3 ed. accresciuta e aggiornata, Claudiana, Torino 1999.
- Subilia, Vittorio. *La giustificazione per fede*, Paideia, Brescia 1976.

---

<sup>12</sup> Disponibile legalmente su internet: [www.archive.org/details/hereistandalifeo005163mbp](http://www.archive.org/details/hereistandalifeo005163mbp)

<sup>13</sup> Se non specifico ulteriormente le citazioni e i riferimenti a McGrath sono a questa 2d edizione del suo libro. In caso contrario scrivo: McGrath 3 ed.

### Breve cronologia di Martin Lutero<sup>14</sup>

- 1483 10 nov.: L. nasce a Eisleben
- 1517 31 ott.: le 95 tesi (Wittenberg)
- 1518 apr.: Disputa di Heidelberg dell'ordine agostiniano  
ott.: Ad Augusta davanti a Caetano
- 1519 27 giu.-16 lug.: Disputa di Lipisa (Eck)
- 1520 15 giu.: Bolla papale *Esurge Domine* minaccia scomunica (L. ha 60 giorni per sottomettersi)  
ago.: *\*Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca, sull'emendamento della cristianità*  
ott.: *\*Preludio alla cattività babilonese della Chiesa*  
10 ott.: L. riceve bolla papale  
12 nov.: si bruciano i libri di L. a Colonia  
nov.: *Contro l'eseccabile bolla dell'Anticristo*  
nov.: *\*Sulla libertà del cristiano*  
28 nov.: L. invitato a Worms  
10 dic.: L. brucia la bolla papale
- 1521 3 genn.: Bolla *Decet Romanum pontificem*. L. è scomunicato  
27 genn.: Apertura della Dieta di Worms  
16-26 apr.: L. a Worms  
4 mag.: L. arriva al Wartburg
- 1522 I mar.: Ritorno a Wittenberg  
sett.: Nuovo Testamento esce in tedesco
- 1524 sett.: *De libero arbitrio* (Erasmus)
- 1524-25 Guerra dei contadini
- 1525 27 giu.: L. si sposa con Katerina von Bora  
dic.: *De servo arbitrio* (Lutero)
- 1529 1-4 ott.: Colloquio di Marburgo (con Zwingli)
- 1546 18 feb.: L. muore a Eisleben

Questa cronologia si trova a [www.pietrociavarella.altervista.org](http://www.pietrociavarella.altervista.org) > Risorse

---

<sup>14</sup> Sono segnati con un asterisco (\*) i tre trattati 'riformatori' del 1520. Questa cronologia si basa maggiormente sulle cronologie trovate in James Atkinson, *Lutero, la parola scatenata*, Claudiana, Torino 1992 e Roland H. Bainton, *Lutero*, Einaudi, Torino 1960 e 2003 (tr. it. di *Here I Stand: A Life of Martin Luther*, Abingdon, Nashville 1978). La versione inglese è leggibile gratis presso:

[www.archive.org/details/hereistandalifeo005163mbp](http://www.archive.org/details/hereistandalifeo005163mbp)